

Dagli scioperi la richiesta di scelte rigorose contro l'inflazione e per lo sviluppo

Piazza della Signoria: cinquantamila operai impiegati e studenti

Un milione di lavoratori fermi ieri in Toscana - Oltre alla manifestazione di Firenze si sono svolti cortei, comizi, assemblee in tutte le città

Ancora incertezze per le «Smalterie» di Bassano

BASSANO DEL GRAPPA, 28. Dopo tre giorni di colloqui presso il comune di Bassano tra i rappresentanti dei lavoratori delle Smalterie Venete e i responsabili della società Breda, società istituita dalla Gepi per avviare la ripresa del lavoro nello stabilimento termomeccanico, fermo dal 23 dicembre dello scorso anno, si registra ancora una volta una situazione di grave incertezza.

La vertenza che coinvolge 1.300 dipendenti, l'intera comunità bassanese, apre laceranti interroganti. Si vede la Gepi impegnata a far riassumere i lavoratori e ad avviare la ripresa del lavoro per il 10 novembre, sembrava aver imboccato la strada della rapida soluzione; ma dopo l'incontro di oggi vi è stata ancora una volta una battuta d'arresto. Non basta infatti la decisione di ieri sera di consegnare le lettere di riassunzione per mercoledì di prossimo, tenendo conto delle qualifiche maturate dai lavoratori prima della dichiarazione del fallimento, per dire che le cose vanno bene.

Oggi, infatti, dovevano essere affrontati i termini più concreti della ripresa del lavoro, stabilendo cioè l'avvio delle attività di manutenzione e gli altri aspetti tecnici legati a tale ripresa. Per non essere ancora una volta la fabbrica dove essere per rilevata dalla Gepi e i lavoratori avevano indicato con precisione che questo doveva avvenire attraverso l'acquisto diretto o un'affidamento per un periodo non superiore ai due mesi.

Quelle operazioni dovevano avvenire, perché fosse rispettato l'accordo del 6 ottobre, in tempi brevi. Dopo l'incontro di oggi la sensazione è invece quella che da parte della Gepi non vi sia troppa fretta.

A proposito di una circolare della Filtea

La Filtea-CGIL (Federazione dei lavoratori tessili e abbigliamento) ha inviato nei giorni scorsi una circolare alle sue strutture periferiche per conoscere l'elenco preciso e la loro appartenenza politica dei dirigenti e dei funzionari non solo della stessa Filtea, ma anche della Filta-Cisl e della Uilta-Uil. L'iniziativa ha suscitato la protesta del segretario generale della Filta-Cisl, Vittorio Moraglio, il quale ha inviato una lettera alla segreteria nazionale della Filtea, per esprimere il più vivo disappunto.

Nella circolare, la Filtea aveva motivato la sua richiesta con il fatto che l'anno prossimo i congressi dei tre sindacati dovrebbero segnare una svolta importante verso l'unità sindacale.

Una iniziativa come questa della Filtea al di là di ogni intenzione, offre, senza dubbio, il fianco a ogni tipo di speculazione. Proprio per questo, senza voler interferire nella vita interna del movimento sindacale, non può che suscitare riserve e perplessità.

Dalla nostra redazione

PIRENZE, 28. I 50.000 di Firenze, le migliaia di Livorno, Arezzo, Pisa, Massa, Siena, Grosseto, il tutto firmato il 6 ottobre, che vedeva la Gepi impegnata a far riassumere i lavoratori e ad avviare la ripresa del lavoro per il 10 novembre, sembrava aver imboccato la strada della rapida soluzione; ma dopo l'incontro di oggi vi è stata ancora una volta una battuta d'arresto. Non basta infatti la decisione di ieri sera di consegnare le lettere di riassunzione per mercoledì di prossimo, tenendo conto delle qualifiche maturate dai lavoratori prima della dichiarazione del fallimento, per dire che le cose vanno bene.

E la verifica, si può dire, è stata ampiamente positiva. Si è dopo compiuto questa mattina alla Fortezza da Basso dove mano a mano sono giunte le delegazioni delle fabbriche. Siamo venuti in trecento», dice un operaio di una fabbrica di Scandicci: «Noi ci siamo», afferma un altro di Galliano.

Si apre con un grande striscione «per uscire dalla crisi: riconversione industriale, sviluppo del territorio e del Mezzogiorno; equità e rigore nella politica fiscale». «Questi sono i nostri punti di battaglia», sono stati le parole del segretario della Filtea. «E su questi siamo pronti a lottare uniti». E poi la volta delle manifestazioni della SAM, una piccola azienda di Bagno a Ripoli, in assemblea permanente da un anno e mezzo, che spingono l'intero corteo a lanciare uno slogan: «Non si tocca il posto di lavoro». Si è poi parlato della mancanza di lavoro della Bilbi, Matec, una azienda meccanica dell'Emilia. Le ultime notizie hanno molto colpito, in quanto al rinvio che si bloccò ogni attività — ci confermano Vincenzo Nebbali e Luciano Naciovich della Filtea — e che si è svolto ogni intervento teso a superare i problemi derivanti dalla vecchia gestione privata.

Con il Consiglio di fabbrica, il punto della vertenza. La SACA raggiunge la massima produttività

pronto intervento degli operai. Sul palco prendono posto sindacalisti, i rappresentanti della Regione e del Comune di Firenze. Dopo la introduzione di Caselli, della Federazione provinciale della CGIL-CISL-UIL, Piero Boni, segretario aggiunto della Cgil, prendendo la parola ricorda l'atteggiamento responsabile del sindacato e il contributo che certamente anche i lavoratori devono e intendono arrecare alla lotta contro l'inflazione.

Marco Ferrari



Gli operai della SACA in corteo ieri per le vie di Roma

Restano a Roma i mille lavoratori di Brindisi in lotta per il salario e l'occupazione

LA «SACA»: DECOLLO E CADUTA DI UNA FABBRICA AERONAUTICA

L'azienda che lavora anche per la Lockheed e la Dassault vuole licenziare tutti i dipendenti - Manovre padronali. Le trattative al ministero del Lavoro - Una notte di viaggio e un'altra a bordo dei pullman nella capitale

Sono partiti nella notte da Roma i lavoratori della SACA di Brindisi in lotta per il pagamento dei salari (non sono state pagate 3 mensilità) e per la difesa del posto di lavoro.

Tutti i mille lavoratori si sono ritrovati mercoledì sera dinanzi al cancello della fabbrica per un appuntamento di lotta nella capitale che gli operai hanno raggiunto dopo un duro viaggio (a bordo di 17 pullman e con mezzi privati) durato l'intera notte.

A Roma il concentramento è fissato dinanzi al Colosseo per le 9, ma già alle 8 arrivano i primi autobus dal quale sventolano le bandiere rosse della FLM di Brindisi che poco dopo animeranno l'intera piazza. Il viaggio è stato massacrante, ma sui volti dei lavoratori le tracce di stanchezza scompaiono non appena da un altoparlante vengono lanciati i primi slogan: «I mille lavoratori, che si apprestano a dar vita ad un combattivo corteo per le principali vie della città, sono minacciati di licenziamento nonostante rappresentino uno dei nuclei operai più qualificati del Sud, in un settore di punta del paese, che è in espansione. Infatti alla SACA il lavoro c'è, addirittura fino al 1985, ma il padrone, disarma con il preciso obiettivo di realizzare una manovra speculativa di grosse proporzioni.

Con il Consiglio di fabbrica, il punto della vertenza. La SACA raggiunge la massima produttività

negli anni '60 quando l'azienda si colloca nell'ambito dell'aeronautica militare ed avvia cooperazioni con la Lockheed americana e la Dassault francese. Sono anni di ingenti profitti per l'avvocato Indraccolo (che possiede il 99,9% delle azioni) che però non vengono utilizzati per investimenti produttivi nella azienda, bensì nella rendita speculativa urbana. Con il boom arrivano i macchinari altamente specializzati forniti però dal ministero della Difesa, che ne controlla anche l'utilizzazione.

Negli anni successivi, nonostante le commesse siano assicurate da parte del ministero della Difesa (per il 72% della produzione) l'azienda risente di una gestione inadeguata alle effettive esigenze di utilizzazione.

L'azienda entra in crisi, paga il mancato adeguamento delle strutture produttive. Viene fuori così, dal ministero, il discorso della «fabbrica da salvare». Iniziato trattative segrete, ora con il PPSS, ora con una multinazionale tedesca.

Di fronte alla ferma presa di posizione delle forze politiche democratiche, in primo luogo il PCI, e delle organizzazioni sindacali che rivendicano l'intervento pubblico attraverso trattative condotte con la massima pubblicità e sotto il controllo del Parlamento, il padrone ricorre a manovre di provocazione: mancato pagamento dei salari per 3 mesi consecutivi, cassa integrazione per lavoratori, minacce di licenziamento.

La risposta operaia è decisa

sa e coinvolge l'intera città: il 7 ottobre, infatti, Brindisi scende in sciopero generale per 4 ore; tre giorni dopo nella fabbrica si riuniscono in seduta congiunta i Consigli comunale e provinciale; si organizzano manifestazioni a Bari, Lecce e quella ieri a Roma.

Sulla capitale piove, ma il corteo si fa ugualmente (vi partecipano anche i compagni onorevoli Stefanelli, Ciarino, Casolino e Conchiglia). I lavoratori percorrono le principali vie del centro.

All'angolo con via Venti Settembre c'è un gruppo di lavoratori della «Aiel» di Pomezia (110 operai sospesi dal lavoro da 4 mesi) che si uniscono al corteo: «la vostra lotta è la nostra», dicono. Dinanzi al ministero c'è un gruppo di operai licenziati della «De Nigri» di Caserta, un altro incontro di lotta.

Nel corso dell'incontro, il sottosegretario Armato comunica che il ministro Bisaglia ha messo per iscritto il «no» alla rievocazione delle stesse aziende pubbliche a cercare commesse all'estero, mentre il ministero della Difesa ha accettato di licenziare da parte del Parlamento.

mento delle leggi promozionali. E' un vero gioco delle parti tanto più che l'Aeritalia ha espresso, intanto, le proprie preoccupazioni per il danno che deriverebbe alla sua produzione nel caso la SACA chiudesse sospendendo la fabbricazione di quelle parti di velivoli precedentemente commissionate.

Nel corso della riunione emerge anche che la Banca nazionale del lavoro ha già pignorato le proprietà dell'avv. Indraccolo vantando crediti ammontanti a lire 3 miliardi e 700 milioni, mentre il Banco di Napoli vanta crediti per altri due miliardi.

E' chiaro a questo punto, che la controparte non è più Indraccolo, bensì il governo. Una delegazione si reca quindi a Palazzo Chigi dove è in corso l'incontro tra confederazioni sindacali nazionali e Andreotti. Il presidente del Consiglio viene investito di richieste della questione e stabilisce che i ministri del Lavoro, della Difesa e delle Partecipazioni statali si stabiliranno una riunione con i partiti produttivi e sociali per la continuazione delle trattative.

Ormai sera tarda quando viene discussa dai lavoratori in assemblea, dinanzi al ministero del Lavoro, «Non abbiamo soldi, non sappiamo cosa dare da mangiare ai nostri figli, come facciamo a campare fino al giorno 1°».

Pasquale Casella

Con l'adesione della cittadinanza e degli enti locali

Pienamente riuscita la giornata di lotta in provincia di Salerno

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 28. Combattiva e massiccia partecipazione della classe operaia salernitana allo sciopero generale di oggi promosso dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. Migliaia di lavoratori hanno dato la loro adesione alle quattro manifestazioni che si sono svolte nelle più importanti città del Salernitano, invitate da una grave crisi economica che ha colpito decisamente settori produttivi decisivi.

Oltre che a Salerno le manifestazioni si sono svolte a Cava dei Tirreni, Nocera Inferiore e Battipaglia. Dalla riuscita dello sciopero è emersa la conferma della giusta scelta del sindacato di distribuire le manifestazioni sul territorio, mettendo al centro della piattaforma non solo l'obiettivo di imporre sostanziali modifiche ai provvedimenti governativi, ma più di tutto la necessità di richiamare il governo a rispettare gli impegni e investimenti previsti nel Mezzogiorno.

Così gli oltre diecimila lavoratori della Landis e Gyr, della Sassonia e di tutte le piccole e medie aziende salernitane hanno sfilato stamattina per oltre sette chilometri (dall'estrema periferia della città) scendendo slogan e parole d'ordine che sottolineano la necessità di rispettare gli

investimenti previsti per la SIR nella Valle del Sele. La conferma di questa immutata volontà di lotta la abbiamo avuta dalla massiccia partecipazione delle manovre di irrinunciabili della classe operaia sono oggi — ha detto Morra — la modifica dei provvedimenti varati dal governo che debbono corrispondere a criteri di equità sociale ed anche finalizzati ad affrontare le distorsioni del sistema economico. «Sia ben chiaro per tutti — ha continuato — che il sindacato non è disposto ad arrendersi e continuerà la lotta se il governo non darà nei prossimi giorni delle risposte adeguate alle nostre richieste».

Ugo Di Pace

Il compagno Morra ha cominciato il suo intervento nel teatro Augusteo affollato dalla presenza di lavoratori in ogni ordine di posto. Obiettivi irrinunciabili della classe operaia sono oggi — ha detto Morra — la modifica dei provvedimenti varati dal governo che debbono corrispondere a criteri di equità sociale ed anche finalizzati ad affrontare le distorsioni del sistema economico. «Sia ben chiaro per tutti — ha continuato — che il sindacato non è disposto ad arrendersi e continuerà la lotta se il governo non darà nei prossimi giorni delle risposte adeguate alle nostre richieste».

Michele Costa

A Torino alte astensioni in tutti i reparti FIAT e nelle altre fabbriche

Dal 65 al 95% le percentuali - Forte l'adesione tra gli edili e nel terziario - Il maltempo ha impedito i 5 cortei - Il comizio in un teatro

Dalla nostra redazione

TORINO, 28.

In tutto il Piemonte quasi un milione e mezzo di lavoratori hanno partecipato oggi allo sciopero regionale di quattro ore per la modifica dei provvedimenti governativi, gli investimenti e l'occupazione. Più del numero grandissimo di coloro che vi hanno preso parte, conta però una valutazione rigorosa della riuscita di questa importante giornata di lotta, di ciò che essa ha confermato in positivo e in negativo. Da questo punto di vista si deve dire, senza timore di fare del trionfalismo, che l'adesione allo sciopero è stata massiccia, uguale ed in alcuni settori anche superiore a quella dei recenti scioperi effettuati a Torino e in altre province. Un comunicato diffuso stamattina dalla Federazione CGIL, CISL, UIL torinese parla di «altissime percentuali di adesione». E' stata dunque confermata la elevata combatività dei lavoratori, anche in un periodo difficile e confuso come l'attuale.

Proprio perché c'è stato questo promettente recupero, non va nascosto — ecco il risvolto negativo — che si sono avute delle frange di limitata partecipazione alla lotta, che dimostrano come il disorientamento e le perplessità siano ancora diffusissimi tra la generalità dei lavoratori (va notato, a questo proposito, che oggi non sono state tenute conto delle situazioni in cui lo sciopero è completamente fallito, quanto delle percentuali di partecipazione, evidentemente inferiori al solito un po' ovunque).

Confortante è soprattutto il fatto che non si sia registrato alcun malcontento per la diffusione della rassegnazione e dell'apatia dopo le prime manifestazioni di partecipazione. Per i provvedimenti di austerità. Anzi, proprio nelle due maggiori fabbriche dove sono state avviate manifestazioni del genere, la Fiat di Riva e la Lanca di Chivasso, la riuscita della fermata stata del 90% ed in alcune officine anche superiore.

Negli altri maggiori stabilimenti della Fiat (Mirafiori, Lingotto, Spa Stura, Ferrero, Spa Centro, Matero) le percentuali di sciopero variano dal 65-70 al 90-95 per cento, ed altrettanto è successo negli stabilimenti Olivetti. Livelli di partecipazione ancora più alti si sono avuti in decine di altre fabbriche metalmeccaniche grandi e piccole, nelle industrie della gomma, plastica, chimica, fra i tessili, nelle industrie alimentari.

Addegnata più elevata del solito la partecipazione alla lotta tra gli edili, una delle categorie più sacrificate, che hanno pagato in Piemonte uno dei più duri prezzi in termini di attacco all'occupazione. «Diamo una media provinciale di sciopero del 85 per cento — ci diceva oggi un sindacalista degli edili — per essere realisti, ma abbiamo conteso il cento per cento per i più colpiti».

Altre partecipazioni elevate si sono avute nei supermercati e grandi magazzini (quasi tutti chiusi), fra i tranvieri, i ferrovieri, gli ospedalieri e in alcuni casi anche nel pubblico impiego e nei servizi.

Unico grosso neo della giornata: il maltempo ha impedito l'effettuazione dei cortei in programma a Torino. Anziché in piazza Solferino, il segretario generale della Uil Benvenuto ha parlato per il teatro Aini, gremito di folla, mentre migliaia di persone che non avevano trovato posto sono rimaste ad ascoltare all'esterno del teatro, attraverso gli altoparlanti, sotto la fitta pioggia.

Prima del dirigente nazionale della Federazione CGIL, il compagno Morra ha parlato a nome dei lavoratori, che hanno espresso, anche in termini coloriti, il malcontento per i provvedimenti governativi. Benvenuto ha insistito molto sulla continuità e sul rigore che devono assumere le lotte. «La crisi è gravissima — ha detto — e rischia di peggiorare: c'è il pericolo non solo di ulteriori aumenti dei prezzi (a Torino, per il mese di ottobre, si preannuncia uno dei più forti scatti percentuali dell'anno: i prezzi da molti anni a questa parte — n.d.r. — ma di nuovi attacchi all'occupazione».

Ugo Di Pace

Un «piano» degli allevatori

Il nostro disavanzo per le carni si può diminuire del 30%

Lo spinoso problema dell'approvvigionamento della carne di ogni tipo non si può risolvere se non si avvia un rapido rilancio della produzione nazionale, collegando lo sviluppo degli allevamenti ad una ripresa generale delle attività agricole (a cominciare dai foraggi) e alla riconversione industriale. Le importazioni che in questi anni hanno rappresentato la parte preponderante del nostro consumo, devono essere compensate e non alternative alla capacità produttiva della zootecnica nazionale. Il piano agroalimentare che il governo starebbe progettando — ma che per ora è una «svolta zero» — non tiene conto di tali necessità.

Queste, in sintesi, le indicazioni formulate dall'associazione allevatori (UIAPZO), i cui dirigenti — il presidente Lino Visani, il vice presidente Renato Orsini, e il segretario nazionale Mauro Verrini — hanno ieri avuto, in proposito, un incontro con la stampa, non limitandosi però a prospettare le soluzioni per il futuro, ma riferendosi anche a quello che è possibile fare nell'immediato.

Nel corso della conferenza, sono state illustrate anzitutto le disastrose conseguenze di una politica agricola e zootecnica profondamente sbagliata, sostanzialmente a sostenere la grande azienda capitalistica e ad emarginare, nella pratica, le strutture a coltivazione diretta. «In Italia», hanno detto, «il prodotto finora circa il 60 per cento del bestiame, delle carni e del latte.

«Questo poliforo — è stato detto — ha portato finora ad una continua lievitazione dei prezzi, ad una rimarcata riduzione dei consumi di carne (per il 1975, per cento per le carni bovine, e 8,08 per le carni ovine, in un anno ad un ulteriore diminuzione della produzione di carni bovine in Italia — meno 13 per cento nel 1975 sul 1974) e delle cosiddette «fattrici» (64 mila in meno) ad un aumento del vitelli importati per l'anno scorso (1.843.622 l'anno scorso contro 1.355.833 del '74) ad un'accelerazione dei consumi delle «carni alternative» (più 6 per cento i suini, più 8,2 il pollame, più 2,45 i conigli) ad un calo della produzione di formaggio (meno 8,2 per cento) e infine ad una accentuata importazione di tutte le carni (più 300 mila

sir. se.

in breve

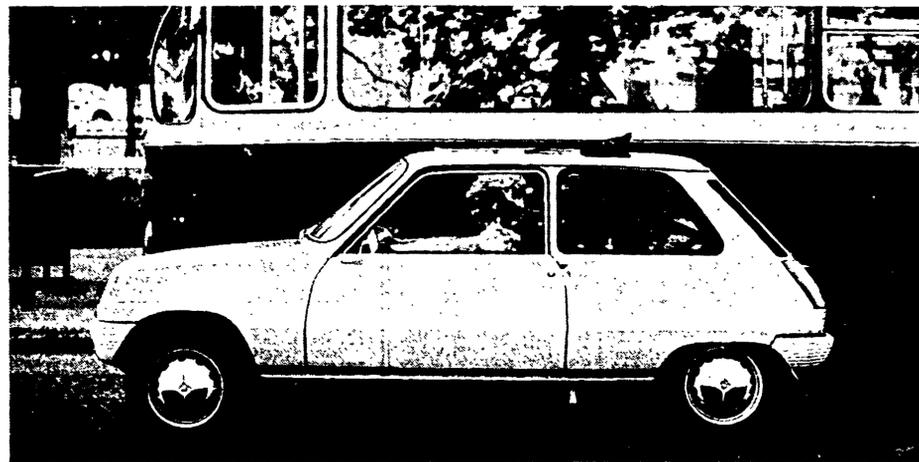
PIANO POLIENNALE DELLE FS

Il Consiglio di amministrazione delle FS ha approvato, presiede il ministro Rufini, il piano poliennale delle ferrovie che nei prossimi giorni sarà trasmesso al CIPRE. I rappresentanti dei sindacati sindacati di categoria si sono astenuti convocando il piano non rispondente alle indicazioni della legge e non collegato al piano nazionale dei trasporti; e alla programmazione da definire in collaborazione con le regioni.

OGGI NUOVO INCONTRO PER LA BLOCH

Nuovo incontro oggi per la Bloch. Il governo dovrebbe, secondo i termini presi a settimana scorsa, presentare ai sindacati proposte per una possibile soluzione della vertenza. Il tribunale di Milano non ha ancora deciso in merito alla richiesta di proroga dell'esercizio provvisorio per cui sul 2.500 dipendenti della Bloch continua a pendere la minaccia di licenziamento.

Renault 5: il perché di un successo (linea, meccanica, confort o prezzo?)



IL VERO perché non va ricercato in una particolare caratteristica della «cittadina del mondo», ma nell'insieme delle sue qualità. La linea inconfondibile, la struttura compatta e gli esclusivi paraurti a scudo sono i segni esteriori di una personalità inimitabile.

Guardare una Renault 5 è piacevole, guidarla è entusiasmante: sicurezza, confort e tenuta di strada garantiti dalla trazione anteriore in ciascuna delle tre versioni (850, 950 e 1300); grande maneggevolezza; frenata potente e sicura; spazio a volontà per passeggeri e bagagli; ottime prestazioni su ogni tipo di percorso.

Per quanto riguarda il portafoglio, le sorprese non mancano. Ma sono tutte piacevoli: consumi sempre limitati, motore infaticabile, minimi costi di manutenzione, alta valutazione dell'usato. E poiché non tutti gli automobilisti sono disposti a perdere la testa per una macchina, anche il prezzo di acquisto è un grosso punto a favore della Renault 5. Non solo è giustamente contenuto, ma addirittura, a conti fatti, più competitivo.

Renault, la marca estera più venduta in Italia, è sempre più competitiva

Provate la Renault 5 alla Concessionaria più vicina (Pagine Gialle, voce automobili, o elenco telefonico alfabetico, voce Renault). Per avere una documentazione della Renault 5 spedite a: Renault Italia S.p.A., Cas. Post. 7276, 00100 Roma.

Desidero ricevere gratuitamente e senza impegno una documentazione completa della Renault 5. Nome: \_\_\_\_\_ Cognome: \_\_\_\_\_ Via: \_\_\_\_\_ Città: \_\_\_\_\_

Le Renault sono lubrificate con prodotti ELF